

FIORI IN CARTA DI GIORNALE

Questa è la storia di un amore.

Una storia cominciata anni fa, più precisamente nel settembre del 1984, quando Daniel e Astrid si incontrarono per la prima volta.

Daniel era l'unico figlio di Giorgio Sasani, scaricatore al porto di Civitavecchia ormai da anni, rimasto solo dopo la morte della moglie Siria dando alla luce il figlio. Giorgio, molto alto e scuro di carnagione, era un uomo innamorato dell'amore, mai avrebbe dimenticato anche solo di pensare la moglie. Amava il figlio oltre ogni immaginazione, Daniel era tutto quello che aveva, oltre che la prova vivente del sacrificio di sua moglie. Fu costretto però, dovendo ogni giorno lavorare ad optare per l'asilo nido, morti i suoi genitori ed essendo i suoceri troppo vecchi per tenere d'occhio il piccolo.

Astrid era nata il giorno di San Valentino del 1983, una sorpresa, il frutto del sentimento tra Andy Van Persen e Stefania Fellini.

Andy, ingegnere elettrico di Amsterdam, era a Civitavecchia perché la ditta per la quale lavorava aveva vinto un appalto per la costruzione di una parte della centrale e quindi aveva inviato un team di operai ed ingegneri; l'allora ventiseienne dirigeva un'intera ala della centrale. L'amore tra i due fu molto intenso ma si affievolì, così quando Andy ebbe la possibilità di tornare in patria la colse.

Stefania rifiutò di seguirlo, dicendo che sarebbe rimasta a vivere nella villetta di S. Agostino con i suoi e che avrebbe cresciuto la piccola a Civitavecchia. Si separarono, ma non senza domande, il loro amore forse aveva ancora qualcosa da dire.

La ragazza trovò lavoro in un negozio di fiori sotto i portici che portano alla Cattedrale e sotto consiglio di un'amica portò la bambina all'asilo nido di via Veneto, quartiere Campo dell'oro, con non poca delusione da parte dei nonni.

Giorgio, con Daniel in braccio, era in piedi di fronte all'edificio accanto a Stefania.

I due, per ingannare l'imbarazzo iniziarono a parlare del più e del meno. L'uomo, leggermente a disagio per la travolgente bellezza della ragazza. Nel frattempo Daniel e Astrid, l'uno di fronte all'altra si cominciarono a "studiare" con le classiche movenze dei bambini, Daniel esibì i pochi vocaboli di cui era a conoscenza causando non poco stupore per gli occhioni grigio-celesti di Astrid, la quale sorrise rapita dai gesti del piccolo...

La maestra Monica uscì per accogliere i due nuovi arrivati, Giorgio, cavaliere, lasciò passare la ragazza, che si allontanò portando la bambina a non più di tre metri da Daniel. La piccola cominciò a piangere, tendendo la mano verso il coetaneo, nei suoi occhi evidente era la paura che finisse quel semplice ma incantato momento.

La maestra tranquillizzò Stefania, dicendole che era una reazione totalmente normale al distacco dalla madre per la prima volta, prese la bimba con sé e la portò nella stanza dei giochi. Lo stesso trattamento lo ebbe Daniel che però non versò lacrime, quasi fosse già in grado di capire il padre, piangendo non sarebbe stato d'aiuto. Entrò nella stanza e trovò Astrid, che ancora bagnava le sue guance del pianto tipico dei bambini quando viene loro sottratto un gioco che amano, la maestra lasciò Daniel sul tappeto colorato, lontano da pericoli, ma soprattutto vicino alla piccola biondina, la quale smise di piangere e con gli occhi ancora affogati nelle lacrime lo guardò e diede lui un cubo di gomma blu, la prima cosa trovata su quella gommapiuma a palle colorate.

Questo fu il primo incontro tra Daniel e Astrid!

Da quel momento passavano le ore d'asilo insieme, attratti da ogni cosa e l'uno dall'altra, Daniel era creativo, nonostante avesse poco più di un anno riusciva a creare cose che lasciavano a bocca aperta le maestre, ma soprattutto che rapivano l'attenzione di Astrid.

A volte sembrava le spiegasse i segreti del mondo, per lo meno del loro mondo in miniatura, lei lo guardava dal profondo dei suoi occhi, lui raccoglieva il tutto sorridendo di rimando. Erano lontani anni luce dalla mala essenza che si può trovare dietro un amore, il loro era puro, un solo bacio l'avrebbe sporcato, era un amore tra bambini.

Il tempo passava, giorni, mesi, anni, i due crescevano, lei era splendente, somigliava sempre più alla madre, capelli biondi impossibili da ignorare anche a chilometri di distanza, vedeva il padre un paio di volte l'anno, era affascinata dal nord Europa e dalla matematica, lui invece era scurissimo di carnagione, anche più del padre, amava la musica, leggeva qualsiasi cosa, anche se aveva solo sette anni e con quegli occhi nerissimi amava guardare il sole che scendeva, qualcosa lo tormentava ma questo non era un male, riusciva a sfogare le emozioni disegnando, scrivendo, parlando...

I due erano inseparabili ed avevano reso buoni amici Giorgio e Stefania, passavano le ore passeggiando per le campagne vicino la casa della donna, parlavano di ogni cosa venisse loro in mente; a volte, senza preavviso o motivazione, Daniel regalava qualcosa ad Astrid, a volte le costruiva un fiore di carta, le faceva un disegno, era imprevedibile in ogni sua mossa; la ragazzina amava tutto questo.

Era il 1993, avevano dieci anni, Giorgio era diventato un membro importante della ditta portuale, Stefania invece dopo aver cambiato vari lavori si trovò ad affrontare l'ennesima decisione importante della sua vita.

Organizzò la partenza per Amsterdam per il dieci giugno.

La donna lo disse alla figlia un mese prima di tale data. Astrid pianse, si disperò, come avrebbe fatto ogni bambina forse, ma per lei era diverso, non le interessava del contorno, sapeva di non poter vivere senza Daniel. Giorgio, poche volte aveva visto il figlio piangere ma il giorno in cui gli rivelò i piani di Stefania fu una di quelle, difficili da dimenticare.

I due bambini passarono quell'ultimo periodo vicini, ogni giorno sembrava si raccontassero l'intera vita, erano soliti sedere su una panchina al porto, davanti ai pescherecci e alla frenesia che comportavano di giorno e alla calma surreale della sera.

Un giorno imminente la partenza, Daniel guardò Astrid e le disse: "Io e te ci sposeremo... Il destino ci aiuterà".

Una frase che per un bambino di dieci anni è quasi impensabile, ma Daniel era diverso, era ispirato da tutto quello che vedeva ed in quel momento aveva davanti quella che finora era stata una delle principali ragioni di vita.

"Ho anche parlato col vecchio Ercole, e mi ha detto che ci rincontreremo, ne è sicuro".

Ercole era un vecchio che da sempre, per lo meno secondo la gente del posto, viveva al porto di Civitavecchia, tutti lo consideravano un pazzo, compresa Astrid che prendeva sempre in giro Daniel perché gli credeva fermamente, era convinto che nessuno lo volesse capire, forse per paura delle parole che avrebbe detto. Il ragazzino passava molto tempo con lui, tutto il tempo che non poteva stare con Astrid, e parlava con lui di ogni cosa, lo ascoltava per ore raccontare vicende a volte assurde ma bellissime, storie di mare, di pescatori e pirati e di destino, di vite e sentimenti.

Il dieci giugno arrivò, i due si separarono davanti alla stazione; Daniel, nel sedile posteriore, guardava per l'ultima volta Astrid, come per spremere il succo di quell'istante, come per cercare in quello sguardo una chiave che aprisse la porta del tempo.

Il periodo successivo fu molto difficile per i due bambini. Ogni tanto avevano la possibilità di sentirsi per telefono, Astrid raccontava delle cose che incontrava, Daniel ascoltava rapito. Ma il tempo passa inesorabile e cura anche le più grandi ferite, i mesi correvano e si sentivano sempre meno fino a quando un giorno Daniel col telefono in mano, dopo tempo che non sentiva la voce di

Astrid attaccò la cornetta, come per paura di disturbarla; da quel momento in poi non si sentirono più.

Gli anni volavano via, Daniel era sempre più un sognatore, disegnava, strimpellava la chitarra, amava profondamente la fotografia, tanto che finito il liceo si iscrisse ad un corso internazionale e molto rinomato. Era un bellissimo ragazzo, aveva avuto varie storie, ma mai ancora nessuna lo aveva capito, era benvenuto e aveva vari amici, ma l'unica persona con la quale parlava delle sue follie era Ercole, folle a sua volta. A settembre 2003 iniziò il corso di fotografia, aveva preso questa decisione con non poco disappunto del padre che avrebbe voluto facesse l'università, ma Daniel credeva in se stesso e Giorgio sapeva che dietro ogni decisione del figlio c'era un senso, anche dietro la più assurda. Il corso era organizzato a Civitavecchia e vedeva nomi illustri come insegnanti.

Daniel faceva foto, quella stava sempre più divenendo la sua vita. Erano ormai passati dieci anni dall'ultimo sguardo con Astrid, ma aveva una strana visione del tutto ed ancora pensava a quei momenti, convinto di essere com'era anche, soprattutto, grazie a quelle situazioni di pura gioia. Alcune pieghe irreversibili del suo carattere le doveva a quel periodo.

Nelle lunghe serate passate alla panchina col vecchio Ercole gli confessava del suo desiderio di sapere di Astrid, anche senza parlarle, solo per sapere. Ercole, ogni volta si finiva in questo discorso, aveva una reazione che il ragazzo non riusciva a capire, come nascondesse qualcosa, come sapesse, diceva cose del tipo: "Quel giorno magari io non ci sarò, ma sarai felice ed io lo sentirò". Il tutto con uno strano sorriso stampato in volto.

Poi dopo una di queste bizzarre risposte del vecchio, una sera Daniel confidò la sua ansia per la mostra fotografica alla quale doveva partecipare. Aveva talento ed i vari insegnanti avevano richiesto ai ragazzi più dotati di portare una serie di scatti che poi sarebbero stati esposti in tutta Europa. "Non so cosa fotografare, non ne ho idea", diceva Daniel. "Segui l'istinto", rispose il vecchio. "Segui l'istinto".

Ad Amsterdam in quel maggio 2006 faceva ancora molto freddo. Astrid studiava ingegneria elettrica, come il padre amava i numeri e le frazioni, tutto ciò che era spiegabile. Era metodica, fredda, il nord Europa l'aveva cambiata, non rideva più per un banale scherzo e non si commuoveva solo guardando le stelle. Aveva un ragazzo, uno sportivo, uno di quelli tutti tirati che spendono montagne di soldi per camicie e cinte firmate. Era per forza di cose entrata a far parte di quel meccanismo fatto di esasperati schemi.

Pensava alla sua infanzia, ma la pensava come un periodo della sua vita, prima ero lì ora sono qui, punto!

Daniel? Un amichetto delle elementari. Era cresciuta gli ultimi dieci anni in una realtà totalmente diversa dalla sua città natale; era la normalità.

Però niente, e ripeto niente può fermare il destino!

Un giorno passeggiando in piazza Dam con le sue amiche in cerca di qualche bell'indumento da acquistare vide un cartello su un portone con scritto: "mostra fotografica a cura di John Potter". Non era appassionata di fotografia, tantomeno aveva mai sentito nominare John Potter, ma qualcosa la spinse ad entrare, le amiche l'aspettarono fuori anche leggermente innervosite per l'attesa.

Nel salone di esposizione c'era luce soffusa, un silenzio imbarazzante e dei piccoli riflettori puntati su quelle foto, asimmetriche tra loro.

Astrid sentì qualcosa in lei, una strana sensazione, come se avesse vissuto quel momento altre volte. C'erano foto di ogni tipo, sguardi di persone, paesaggi, edifici abbandonati, ma solo una la colpì, raffigurava un giardino con una fontana, piante di ogni genere ed una stradina che lasciava solo immaginare dove andasse a finire; al centro del "quadro", appoggiato sul bordo della fontana, un mazzo di fiori costruiti con carta di giornale. Un'emozione la assalì, da troppo tempo non si sentiva così frastornata, cercò istintivamente il nome di chi aveva scattato quella piccola follia ma non c'era, c'era solo un numero in alto a destra dell'immagine; il numero sette.

Nei pressi dell'uscita c'era una sorta di bacheca dove vicino al numero c'era il nome e la provenienza dell'"artista". Di fianco al sette vi era scritto: "Daniel Sasa, Civitavecchia".

Uscì da quell'edificio senza parole, le amiche le dissero qualcosa per prenderla in giro e continuarono nella loro futile ricerca, nemmeno si resero conto del cambiamento di espressione sul volto di Astrid.

Da quel momento la ragazza, che aveva indubbiamente mantenuto la grande bellezza che la caratterizzava fin da piccola, non riuscì più ad ignorare il ricordo dei suoi anni in Italia, le sembrava assurdo pensare a quel genere di cose, si sentiva ridicola e di certo non ne parlò con nessuno, era confusa, dopo tutti quegli anni il riaffiorare di quelle sensazioni, tutto ciò era assurdo, assurdo! Proprio lei, ormai stabile nella sua realtà, lei tra numeri e negozi, cocktail e vestiti... lei che da tempo non sognava più.

Forse fu proprio questo, che in quel preciso istante, davanti a quei fiori di carta, gli stessi che era solita vedersi regalare anni addietro si rese conto che da troppo non sognava, da troppo non immaginava di navigare in mari di stelle, di suonare un violino elettrico sulla luna.

Iniziò per lei un periodo di indecisione, si lasciò con quel Gustav, così si chiamava il palestrato. Pensava spesso di chiamare Daniel ma non trovava il coraggio, preparava discorsi, simulava risposte ma Daniel era lontano centinaia di chilometri e circa una decina d'anni; mai riuscì nell'intento.

La situazione, nonostante fossero passati tre anni da quella mostra, ancora la ossessionava, qualcuno o qualcosa la spingeva a farsi avanti, e una mattina, qualche giorno dopo la sua laurea, decise di chiamare Daniel, ma una vocina in italiano: "Il numero chiamato non è attivo"; non aveva più nessuno a Civitavecchia, i nonni erano morti entrambi, anche per questo lei e la madre mai più avevano messo piede in Italia. Non poteva fare altro che prenotare un volo per Fiumicino. Lo fece. L'arrivo era previsto per il sette giugno 2009.

Erano le dieci e mezza di quel giorno quando le ruote dell'aereo fumarono scontrandosi con l'asfalto italiano, Astrid era sempre più insicura su quello che stava facendo, ma ormai era lì. Prese un taxi fino a Civitavecchia, i quaranta minuti in macchina furono riempiti da un'infinità di pensieri. Chiese al tassista di lasciarla alla vecchia casa di S. Agostino e senza pause le si trovò di fronte.

Si sentì travolta da un vortice d'emozioni, tutti quei ricordi finora ignorati erano causa più che sufficiente per mettere sottosopra i suoi normali stati d'animo. Quella sensazione non l'abbandonava, era parte di lei che era totalmente parte di essa.

Lasciò la casa e a piedi si diresse verso la città natale, erano tre, forse quattro chilometri ma non fece caso alla distanza, non faceva nemmeno più caso al tempo, ma d'un tratto sentiva d'aver maltrattato gli ultimi anni della sua giovane vita. Cominciò a girare per la città, inconsciamente cercava di individuare Daniel, osservava ogni gruppo di ragazzi, ogni macchina. Continuò a camminare per tutto il giorno, passò sotto i portici, il negozio di fiori dove lavorava sua madre era ormai diventato un negozio di bigiotteria, notò alcuni palazzi che prima non c'erano, era incredibile di come dopo tutto quel tempo ricordasse ancora ogni angolo di quel posto. Camminò fino a sera, quando decise di prendere una stanza in un hotel che si affacciava sul viale e che il giorno dopo di buon mattino sarebbe andata a casa di Daniel. La notte non riuscì a dormire, pensava sempre più di rasentare la pazzia.

Ma il giorno dopo arrivò. Prese l'unico bagaglio che aveva, uno zaino, e si recò a S. Gordiano, dove, per lo meno fino al '93 abitava Daniel. Individuò immediatamente la casa che non era cambiata di una virgola. Con il cuore che esplodeva suonò il campanello.

Nessuno rispose. Suonò di nuovo ma niente. Ormai era più di dieci minuti che era lì e una signora anziana che l'aveva notata da una finestra le disse: "Cerca qualcuno signorina?"

"Sì, Daniel Sasani, una volta abitava qui." La signora, un po' in imbarazzo, quasi le facesse male dare quella risposta le disse che Daniel dopo la morte del padre se n'era andato e la casa ormai era vuota da un anno e mezzo. Astrid si sentì stringere i polsi, con voce tremante ringraziò la signora e cominciò di nuovo a camminare senza una meta. Passò così anche il giorno successivo. Di Daniel non v'era traccia, non aveva nessuno a cui chiedere di lui, così tra mille indecisioni prenotò un volo di ritorno l'undici di quel mese; appena possibile.

Il dieci giugno si svegliò nel letto di quell'albergo alle sei di mattina, sentiva i rumori provenienti dal porto, erano rumori che non la infastidivano anzi, si sentì quasi in dovere di andare verso quei metalli che sbattevano e quelle grida di navi e pescherecci.

Varcò il confine portuale e cominciò ad osservare quel meccanismo che era tanto cambiato dall'ultima volta. Da lontano riconobbe la panchina dove tante, troppe volte era stata con Daniel. C'era qualcuno seduto, qualcuno che più si avvicinava più le sembrava il vecchio Ercole, ma era già vecchio sedici anni fa, era praticamente impossibile fosse lui. E invece....

"Ciao piccola, sono anni che ti aspetto"

"Cosa?"

"Sapevo saresti tornata, dovevi tornare per forza".

"Non capisco"

Così cominciò il lungo discorso tra i due, Astrid era incredula di come Ercole parlasse con lei, come non fossero passati nemmeno dieci minuti dall'ultima volta.

Sapeva ogni cosa di lei, sembrava quasi riuscisse a leggerle dentro.

Astrid improvvisamente lo interruppe:

"Dov'è Daniel?"

Il vecchio sorrise: "Non te lo posso dire, se te lo dicessi svanirebbe tutto quello che avete creato".

La ragazza, sempre più frastornata, con insistenza glielo chiese di nuovo, dicendo che aveva prenotato un aereo e che il giorno successivo sarebbe andata via ma Ercole, sempre con quell'espressione beffarda, continuò in quel silenzio.

Astrid scoppiò in un pianto misto di delusione e rabbia, si alzò, diede ad Ercole del vecchio pazzo e se ne andò.

Il vecchio rimase seduto con quell'espressione di soddisfazione inspiegabile.

La ragazza vagò per la città fin quando si trovò sugli scogli del porto di Traiano, nemmeno sapeva come fosse arrivata lì. Rimase a guardare l'orizzonte per un tempo che non riusciva a decifrare, ormai l'orologio non aveva importanza, poi si alzò e continuò a mettere un passo dietro l'altro verso un punto assolutamente casuale. Si trovò in una parte della città che le sembrava sconosciuta, avrebbe giurato di non essere mai stata lì e con occhi curiosi analizzava ogni angolo di quel posto. D'un tratto vide una stradina fatta di ghiaia, il gelsomino ai lati di essa l'aveva resa molto stretta tanto che c'era spazio a malapena per una persona. Camminava tra quei fiori bianchi e profumati, quando improvvisamente capì! Quel posto le apparve familiare e una sensazione la avvolse come una muta sul corpo, il rumore delle sue scarpe sui sassi riecheggiava dentro sè. Al quinto, forse al sesto passo si trovò dentro quella foto, c'erano le piante, la fontana e c'era quel mazzo di fiori di carta appoggiato sul bordo. Gli si avvicinò, lo sfiorò con tutta la delicatezza possibile, come avesse paura di rompere l'incanto di cui era entrata incredibilmente a far parte.

Dalla sua guancia destra cadde una lacrima su quel giornale accartocciato ad arte sciogliendo l'inchiostro di una qualche parola.

Rimase per qualche attimo ad osservare quei fiori, poi istintivamente si voltò...

Trovò Daniel, in piedi in un angolo, con la sua chitarra in mano, che lentamente camminava verso di lei...

Ci fu un attimo di silenzio, di incredulità, di imbarazzo, di ogni emozione o sentimento che l'essere umano è in grado di assorbire.

Daniel ruppe il cristallo:

“Te l'avevo detto!”

Si baciaron proprio lì, per la prima volta.

Astrid non prese più quel volo, i due continuarono quello che avevano sospeso sedici anni prima.

Il vecchio Ercole scomparve, nessuno al porto aveva la più pallida idea di dove fosse finito, c'era chi ipotizzava un suicidio, chi una partenza. Solo Daniel riusciva ad immaginare. Ercole non era un vecchietto come tanti. Ercole sapeva, aveva sempre saputo, le sue parole e i suoi silenzi, i sorrisi non

erano mai stati casuali, guidavano i due ragazzi da anni e li avevano portati fino all'incanto di quel posto. Ercole non aveva più niente da fare al porto di Civitavecchia...

...il giorno dopo sparì anche la panchina...